Il Sole 24 ORE

Data 28-04-2026
Pagina 14
Foglio 1 / 2

Dai privati sostegno vitale per il nostro patrimonio culturale

Arte & Cultura/1

Michele Coppola

L'articolo di Andrea Rurale *Serve una riforma che regoli e sostenga il lavoro culturale*, uscito sul Sole 24 Ore lo scorso 22 aprile, conferma l'attenzione che da sempre la testata dedica al tema dell'occupazione culturale nel nostro Paese.

Un tema che credo meriti la massima considerazione, cui abbiamo contribuito con il position paper *L'occupazione culturale in Italia*, curato insieme a Franco Amato e Lucio Argano, e pubblicato da Nino Aragno nel 2024.

Il testo partiva proprio dal paradosso cui fa riferimento Rurale: benché l'Italia sia da sempre al vertice dei Paesi con il maggior patrimonio artistico e culturale al mondo, l'occupazione del comparto è caratterizzata da precarietà e da salari fra i più bassi in Europa (dato confermato dalla survey, realizzata per il position paper, sui compensi nel settore dei musei, dei teatri e delle fondazioni lirico sinfoniche). Il settore risulta segnato dalla compresenza di due situazioni: nella prima si collocano gli operatori più garantiti sul fronte della continuità occupazionale e delle tutele, grazie a organizzazioni datoriali strutturate ed economicamente solide; la seconda, più affollata, comprende lavoratori connotati da discontinuità lavorativa e da precarietà retributiva, correlate a organismi e attività dove prevale l'incertezza delle fonti di ricavo e una strutturale debolezza finanziaria.

Una fotografia tanto più sorprendente se rapportata a un Paese che si pone al primo posto per numero di studenti in discipline culturali. Come abbiamo raccontato nel libro, le ragioni di questo fenomeno sono numerose. Mi limito a ricordarne alcune: la scarsa riconoscibilità e limitata legittimazione sociale del lavoro culturale; investimenti rispetto al PIL pari allo 0,3%, al di sotto della media europea (0,5%); una legislazione lacunosa sul fronte delle tutele sociali e previdenziali. Negli ultimi anni sono stati attuati importanti provvedimenti legislativi – come la legge 106/2022 che delega al Governo il riordino e la revisione degli ammortizzatori e delle indennità in favore dei lavoratori dello spettacolo, e la legge 206/2023 che punta, tra l'altro, al riconoscimento e al sostegno delle imprese culturali e creative –; inoltre l'Italia è il Paese che ha dedicato maggiori risorse del PNRR al settore culturale. In questa direzione, molto ancora può essere fatto. Strumenti utili possono essere messi in campo dalle istituzioni pubbliche, come dimostra quanto fatto da alcune amministrazioni comunali, che hanno introdotto il contratto di Federculture per superare i cosiddetti contratti "poveri" nei servizi culturali.

E vengo al ruolo dei privati.

Innanzitutto, una menzione per le fondazioni di origine bancaria, che ogni anno destinano oltre 250 milioni (il 24% delle erogazioni totali) all'arte e alla cultura: un sostegno vitale per il recupero e la valorizzazione del nostro patrimonio culturale e per le attività di enti, fondazioni e associazioni territoriali.

L'altro aspetto positivo è lo straordinario successo dell'Art Bonus, che in dieci anni ha generato oltre un miliardo di euro in donazioni,



056000

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

coinvolgendo circa 46 mila mecenati, di cui il 62% persone e circa il 25% imprese.
Sono due dati che confermano il significativo contributo dei privati al settore culturale.
Per quanto riguarda Intesa Sanpaolo – e ringrazio Rurale per il riconoscimento che rivolge alla banca –, ricordo che il nostro Progetto Cultura accompagna i Piani di Impresa e si inserisce nelle attività realizzate direttamente dal Gruppo a favore della crescita delle proprie comunità, facendo di questa banca un modello di riferimento a livello internazionale in termini di commitment in ambito sociale e culturale.
Siamo tra l'altro a pochi giorni dalla conclusione di miart e dalla presentazione del nostro volume "Collezionisti e valore dell'arte in Italia" pubblicato da Allemandi; dalla ricerca emerge in maniera inequivoca quanto il mercato dell'arte, anche nel nostro Paese, sia diventato ormai una vera e propria industria, articolata e capace di coinvolgere una pluralità di professionisti con strutturate relazioni internazionali.
La collaborazione tra pubblico e privato è quindi imprescindibile per la creazione di «buona» occupazione (e per la riduzione dei divari territoriali e sociali), risultando ancora più efficace se affiancata da strategie di lungo periodo fondate su un quadro regolatorio più chiaro e su una maggiore omogenizzazione dei Ccnle dell'intera strumentazione contrattuale.

Executive Director Arte, Cultura e Beni Storici Intesa San Paolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

056000

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.